

EconoMia

Serve innovazione di progetto e di prodotto

Massimo Paoli

Il sistema industriale italiano, unico al mondo in quanto a struttura e distribuzione geografica, non è "spalmato" in modo omogeneo sul territorio nazionale, è invece imperniato su agglomerazioni di imprese quasi "puntiformi" che concentrano in spazi ristrettissimi, uno o due comuni mediamente, un numero elevatissimo di piccole imprese (e alcune medie).

Così normalmente è possibile trovare intere "colonie" di imprese...

► Continua a pagina 11

...anche migliaia, in pochissimi chilometri quadrati che tendono a formare e dominare la filiera produttiva di un certo prodotto finale. Cooperando, poco, e competendo, molto-troppo (e "price"), si dividono il lavoro tra di loro, così qualcuno interpreta la fase A, qualcun altro la fase B, altri ancora la fase C e così via fino ad ottenere pelli (S. Croce o Arzignano), gioielli (Arezzo o Vicenza), tessuti di lana-cotone-lino ecc. (Prato e Biella), tessuti di seta (Como), maglieria (Modena), rubinetti- posateria e oggetti per la casa (Lumezzane), cucine (Pesaro) e così via.

Li chiamiamo distretti. Una realtà che rappresenta il 60% dell'occupazione industriale e probabilmente il 70% e più del valore del nostro export.

Abituati com'erano quando c'era la lira a recuperare competitività attraverso la svalutazione (e una certa allegria nell'elusione-evasione delle imposte, da sempre un problema epico del nostro paese) si sono adeguati piuttosto contro voglia all'euro e alla globalizzazione che gli si accompagnava. Hanno resistito al cambiamento anziché cercare di interpretarlo e cavalcarlo e questo ha aperto una crisi strutturale che ormai dura da 15 anni almeno. Nuovi agguerriti competitori, loro sì capaci di fare prezzi bassi (i tipici "cinesi") e vecchi competitori che invece hanno innovato e continuano a farlo (i tipici "tedeschi") hanno messo in difficoltà non solo le imprese dei distretti, ma la loro stessa organizzazione oltre che il modo di lavorare.

A partire dalle dimensioni medie che nella globalizzazione avanzante trasfor-

mano le nostre già micro-imprese in nano-imprese, alla arretratezza tecnologica media dovuta alla sottocapitalizzazione (deriva della dimensione e dell'eccessiva influenza delle famiglie proprietarie) e alla rigidità culturale, i punti deboli dell'industria distrettualizzata sono progressivamente venuti alla luce. La grande crisi di questo momento storico li ha colpiti ovviamente proprio nei loro punti deboli: logiche troppo incentrate sulla price competition che li ha estromessi dai benefici di altre strategie più intelligenti come lo è in particolare quella fondata sull'innovazione e non solo di prodotto, ma anche e direi soprattutto di processo.

Non sorprende che dai 79 distretti analizzati dalla Fondazione Edison su dati Istat giungano notizie preoccupanti. I 31 distretti italiani dell'abbigliamento moda nel primo semestre 2009 hanno visto decrescere le proprie esportazioni (in valore) del 18,5% (-2,2 miliardi di euro), i 16 distretti dell'arredo casa del 24% (-1miliardo), i 32 distretti delle "macchine" addirittura del 30% (-2,4miliardi).

E' chiaro: non si può più aspettare.

Bisogna dare incentivi alle imprese perché si aggregino. Deve crescere la dimensione media. Ed in parte, un po' troppo leggermente a dire il vero, il decreto anticrisi del governo risponde a questa esigenza, ma anche le Regioni dovranno darsi da fare.

Bisogna crescere anche strategicamente, l'innovazione, soprattutto di processo, ma anche di prodotto deve essere la strategia da supportare. Di questo c'è poca traccia negli indirizzi di politica economica nazionali, ma le Regioni che hanno elaborato i loro Piani per l'Innovazione non molto tempo fa, su questo fronte dovrebbero concentrare sforzi creativi, politici e finanziari. Certo se, soprattutto le piccole amministrazioni regionali riuscissero poi a trasformare questi temi anche in un nucleo di aggregazione interregionale, forse avremmo trovato un modo per anticipare e quindi governare ciò che il tempo, la competizione e le scelte nazionali (federalismo fiscale) ci imporranno.

Massimo Paoli